



Responsabilità Per i giudici paga lo Stato

Il testo dell'emendamento sulla responsabilità indiretta dei magistrati, rivela il Guardasigilli a metà pomeriggio, «era già pronto». Il ministro Severino ha solo atteso, nella speranza che i partiti si mettessero d'accordo, o che almeno spuntasse «un emendamento a tutela degli interessi istituzionali». Non è accaduto - come era persino ovvio - così alla fine ci ha pensato lei. Il che è più o meno ciò che ci si immagina accadrà a breve anche sul ddl anticorruzione, che continua a ballare alla Camera senza trovare la strada per uscirne.

NODO TAGLIATO

Ieri, ad ogni buon conto, il Guardasigilli ha battuto il colpo al Senato: tagliando di netto il nodo sulla responsabilità civile dei magistrati, norma introdotta dall'emendamento Pini nel bel mezzo della legge Comunitaria, ora in discussione in commissione Politiche Ue di Palazzo Madama. Succo del testo del ministro: si alla responsabilità civile dei magistrati, ma indiretta; il cittadino potrà agire solo contro lo Stato (e non più anche contro il soggetto ritenuto colpevole, ossia il magistrato, come era nel testo Pini) per ottenere il risarcimento dei danni; lo Stato, però, dovrà poi rivalersi nei confronti del magistrato, entro due anni, chiedendo fino alla metà della sua retribuzione annua (limite più alto di quello attuale, che è di un terzo); si introduce inoltre l'ipotesi di responsabilità per violazione manifesta del diritto comunitario e della legge nazionale.

Un testo che ottiene il plauso del Pd. «Sono state abolite le aberrazioni giuridiche proposte da Pdl e

...
Lo Stato entro due anni dal risarcimento deve esercitare l'azione di rivalsa sul magistrato

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

L'emendamento del governo alla legge comunitaria in discussione al Senato. Passa il principio per cui paga la toga, ma solo in seconda istanza



Lega», dice Felice Casson. «Il governo ha giustamente preso posizione sconsigliando il Pdl», esulta Silvia Della Monica. Mentre il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri si rifugia in un «non torniamo indietro sul principio, ma esamineremo il testo».

IL PDL RIFLETTE

Proprio la vecchia maggioranza del governo Berlusconi, del resto, ieri è tornata a materializzarsi in commissione Giustizia al Senato: grazie ai voti di Pdl e Lega (no di Pd e Idv), infatti, è stato dato parere favorevole alla responsabilità civile delle toghe (nella versione Pini), proprio poco prima che arrivasse l'emendamento Severino a stravolgere la sostanza del provvedimento. Una forzatura duramente stigmatizzata dal presidente del gruppo Pd del Senato Anna Finocchiaro: «Atteggimento grave e peri-

coloso, su una questione che continuiamo a pensare debba essere stralciata dal provvedimento», fa sapere.

A svolta in Senato, lungamente invocata, corrisponde invece melina alla Camera sul ddl anticorruzione. Il testo, che decisamente non ha in sé un passato felice né una vita facile, ieri è stato affrontato da un'Aula propensa soprattutto a bordeggiare, votando le parti più innocue (si alle garanzie a tutela del dipendente pubblico che denuncia condotte illecite) e girando intorno alle questioni più spinose. Un andamento sincopato, fatto di impennate e di pause e di mille riunioni, nel quale il gesto più frequente è quello, tecnico, dell'accantonamento.

ACCANTONAMENTI

Accantonato il capitolo arbitrati (sul quale si sta limando il testo del Pdl), per dire. Ma, soprattutto, accantonato tutto il capitolo sull'incandidabilità (nel testo è prevista una delega al governo per stabilire i criteri) sul quale pendono non tanto e non solo gli emendamenti dell'Idv (che la estendono anche alle condanne non definitive), ma soprattutto quello del centrista Mantini che vorrebbe applicare da subito anche al Parlamento le norme che valgono per comuni, province e regioni (emendamento che anche ieri l'Udc ha difeso come un sol uomo).

Anche alla Camera, in sostanza, si è in attesa che il governo rompa gli indugi e costringa i partiti a un accordo che essi non possono e non vogliono trovare - risultato da ottenersi in questo caso con un maxi-emendamento e la fiducia. Ma l'attesa, trattandosi di lavoro d'Aula, è particolarmente snerante. Ieri, per dire, Pdl, Lega e Idv si sono parecchio arrabbiati per il rifiuto della Severino di dare il parere del governo sull'articolo 13 del ddl, quello relativo alle sanzioni penali. Ma il ministro, per l'appunto, attende fino all'ultimo - e nell'attesa non si mette certo a dare pareri su singoli emendamenti che corrispondono a logiche politiche opposte. «E' sempre una mia speranza che si trovi una situazione di equilibrio che possa essere effettivamente utile», andava ripetendo giusto ieri.

Ecco: il binomio equilibrio-utilità, per ora, sul ddl anticorruzione non pare materializzarsi. I lavori si sono interrotti dopo solo un paio d'ore di seduta, e a metà pomeriggio. Riprenderanno oggi, dopo nuovi vertici politici e riunioni tecniche. L'azione del governo (con fiducia), seguirà.

...
Il Pd: «Accogliamo con soddisfazione la proposta avanzata dal ministro Severino»

Non solo un disastro etico. Così si blocca il Paese

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE*

SEGUE DALLA PRIMA

Altrimenti rischiamo grosso, rischiamo anche di offuscare un'idea di democrazia, il rispetto per le istituzioni, il principio della libertà di fare impresa in un mercato libero.

Finora abbiamo tentato di rimediare ai progressivi dissesti del sistema senza la giusta consapevolezza collettiva. Ne è derivata una vera e propria capitolazione sociale ed economica, dalla quale adesso dobbiamo uscire tirando fuori nuove idee e nuove linee guida operative. Bisogna rimettere al centro dell'attenzione i lavoratori e le imprese, con le loro necessità, e al tempo stesso occorre ristabilire un dialogo proficuo tra i cittadini e le istituzioni.

Sono diversi i meccanismi da modificare per affrontare i tanti problemi sociali ed economici: dal rinnovo della governance nella gestione dei beni confiscati alla mafia, alla modifica e messa in atto del codice antimafia, così come le normative per contrastare efficacemente la diffusione della corruzione. In poche parole stiamo parlando delle fondamenta di un Paese che deve intraprendere un risveglio.

Non si tratta sicuramente di discussioni politiche da risolversi all'interno del governo, ma di veri e propri strumenti sociali concreti e utili per rimettere in circolo le energie migliori, per dare loro fiducia, per cominciare a realizzare nuovi modelli di normalità.

Il fenomeno della corruzione non ha soltanto rallentato l'ammodernamento e la competitività delle imprese italiane,

ma ha causato anche una drammatica perdita di credibilità dell'immagine del nostro Paese nel resto del mondo. Una perdita di credibilità che paghiamo in molti modi. La corruzione è come una bruttissima macchia su un bel vestito. Lo sfregio è grave. Ma dobbiamo sapere che si può eliminare con una pulizia forte ed efficace. La repressione della corruzione deve cominciare a monte, e non soltanto a valle, dove si può intervenire soltanto utilizzando metodi repressivi.

Il meccanismo malato della filiera della corruzione nasce dalla complessità eccessiva dei processi amministrativi che, con lunghi iter burocratici, rendono pressoché impossibile agli imprenditori il completamento degli adempimenti richiesti. Nella maggior parte dei casi questo fenomeno è ben radicato nei settori più a rischio,

che sono anche i più importanti, come quello dei finanziamenti pubblici, la sanità e le concessioni per le imprese.

Il disastro della corruzione è metodico perché si misura con la stanchezza che si trasforma in accettazione da parte dei cittadini e degli operatori economici. Il peso di un adeguamento sistemico produce, alla fine, la terribile sottomissione: in silenzio si accetta di risolvere le peripezie «pagando», pur di non perdere le commesse di lavoro o semplicemente per velocizzare gli iter disposti.

Ricordiamoci che alla base di ogni proposta di soluzione del problema a livello pragmatico deve esserci l'implementazione di nuovi meccanismi che, come nel caso delle conferenze di servizi, rendano automatico e chiaro il rapporto tra i cittadini, le imprese e la Pubblica amministrazione. La buona regola

deve annullare ogni tipo di ostruzionismo da parte di vari soggetti intermediari.

Bisogna accorciare la filiera e lo si può fare soltanto con un serio e concreto processo di semplificazione amministrativa. In questo modo si eviterebbero tanti problemi che sono anche più gravi dell'imposizione del pizzo e del racket. Il modello che può supportare questa riforma deve essere impostato su un sistema innovativo, snello e lontano da ogni collegamento con le lobby miste di mala-politica, mala-burocrazia e spesso ci si trova anche la mafia.

Si. Combattere la corruzione vuol dire anche combattere attivamente la mafia. E lavorare per recidere finalmente il rapporto tra mafia e politica: è una priorità se si vuole realmente debellare il rischio etico di corruzione e azzerare la criminalità organizzata.

*presidente Confindustria Sicilia